



Rivista di Psicoterapia **Immaginativa** ITPΨ

Separazioni. Il punto di vista del figlio

Rivista periodica gratuita pubblicata dal
**Gruppo Italiano Tecniche Imagerie
Mentale**

REDAZIONE

Direttore Responsabile
Secco Silvano

Comitato di Redazione
Zanetti Ivana
De Rosa Luisa
Zanola Gabriele

Comitato Scientifico
Barthélémy Jean-Marie
De Rossi Moreno
Zanetti Ivana
De Rosa Luisa
Secco Silvano

Sede legale
via Aleardi, 23 31100 Treviso

E-mail
info@gitim.it

Registrazione del Tribunale di Treviso
n. 157 del 20/09/2010

Per proporre un articolo seguire le norme
redazionali alla pagina:
www.gitim.eu/it/norme-redazionali
Le proposte saranno sottoposte al Comitato
di Redazione, che...

Per leggere gli altri numeri della rivista
visitare la pagina:
www.gitim.eu/it/rivista

INDICE

- 2 Redazione
 Editoriale
 Secco Silvano

- 5 La psicoterapia con l'ITP
 **Separazione: il punto di vista
 del figlio**
 Zanetti Ivana

- 10 Contributi culturali
 **La mediazione familiare una
 risorsa dei genitori che cura e
 protegge i figli coinvolti nella
 separazione**
 De Pra Marcella

- 14 Contributi culturali
 Il curatore speciale del minore
 Marchetti Elena Maria

- 16 La psicoterapia con l'ITP
 **La facilitazione genitoriale e la
 coordinazione genitoriale**
 Marcon Manuel

Redazione
EDITORIALE

Secco Silvano
psicologo clinico e psicoterapeuta ITP, direttore della Rivista



Evening in the Woods (Worthington Whittredge)

Definizioni di famiglia

Difficile, se non impossibile, dare una definizione di famiglia. Per l'Istat, ad esempio, esistono le *famiglie unipersonali* che in Italia nel 2019 erano il 35,1% del totale contro il 12,9% nel 1971. Nella famiglia tradizionale si sta abbattendo in questi anni una forma di inverno demografico dove le coppie senza figli sono l'8%. Nel 2040 le coppie con figli potrebbero rappresentare il 25,8% delle famiglie totali. Anche le famiglie monoparentali sono destinate ad aumentare e saranno l'11,3% nel 2040, nel contempo gli anziani super centenari nel 2040 triplicheranno.

Ritengo, considerando anche gli studi antropologici, che la famiglia sia una *invenzione* che trova forme creative diverse, in base al milieu d'appartenenza. La famiglia è un sistema relazionale dinamico che si adatta e subisce trasformazioni che si riflettono poi nei singoli individui.

Malinowski Bronislaw nelle sue ricerche etnografiche ha raccontato come, nelle isole Trobriand dell'arcipelago della Papua Nuova Guinea, sia lo zio materno a svolgere il ruolo psicologico e formativo del padre biologico. Il padre naturale, in questo particolare milieu, è un buon amico e può essere a sua volta guida autorevole dei figli della sorella.

Nella società nepalese, fortemente patriarcale, si ritiene che il bambino non prenda forma nell'utero materno, ma nel cervello paterno. Mentre la crescita nel ventre della madre è solo il completamento della gestazione iniziata nella mente del padre.

Brevi annotazioni sugli effetti della separazione

Il fenomeno delle separazioni, in quel sottosistema che è la coppia, ridefiniscono una forma particolare del più ampio sistema familiare. In un certo qual senso, anche nelle separazioni, quando esistono al suo interno i figli, la famiglia continua una sua particolare di esistenza. In realtà anche quando la coppia non si separa e continua la sua esistenza conflittuale all'interno del più ampio sistema, la famiglia esiste, ma in forma patologica.

Nelle famiglie, dove vige la separazione formalizzata dalla Legge, i legami genitoriali permangono. Gli affetti e le responsabilità genitoriali transitano attraverso due vie privilegiate, che sono i figli e la distribuzione dei beni materiali. L'assegno di mantenimento ha in sé un valore, non solo materiale, ma anche simbolico, attraverso il quale transitano affetti ed emozioni nelle loro molteplici declinazioni.

La separazione è un punto di arrivo di un percorso irto di difficoltà relazionali, alcune volte lungo, fatto di sofferenze interne alla coppia. Questo Essere, che definisco per lo più invisibile, che è la coppia, contenuto nel più ampio sistema familiare, muore. Lungo il percorso che porta alla separazione vengono a cedere una dopo l'altra le mura di cinta che proteggevano il castello d'Amore. Questi bastioni protettivi sono il volersi bene ed il rispetto.

Gli effetti della separazione nei componenti la coppia sono simili ad un terremoto. Questo tsunami provoca una sindrome di tipo traumatico (PTSD complesso) i cui effetti o epifenomeni sono chiamati conflitti. L'epicentro del terremoto è la coppia e da questa si espandono a cerchi concentrici il coinvolgimento dei figli e poi della famiglia allargata, altre volte coinvolgono contesti sociali associati. Le alleanze vengono ridisegnate, i vincoli ridefiniti.

La frantumazione dell'Immagine del corpo dei figli

I genitori dovrebbero far proprio l'assunto che i figli non gli appartengono, non sono un possesso e ciascuno ha una propria verità.

I figli vanno protetti dalla potenza dei conflitti interni alla coppia genitoriale, dalla forza dei traumi interni i componenti la coppia. Nelle separazioni il desiderio, che era l'amalgama della coppia, esplode diventando crogiolo del conflitto, mentre i contenuti dell'amore si trasformano nei suoi opposti, in primis l'indifferenza, il rifiuto, la ripugnanza e poi, alcune volte, l'odio. Il desiderio così trasformatosi diventa un peso, alcune volte insopportabile.

Che cos'è il de-siderio? Il termine desiderio è composto dalla particella privativa *de* ed il termine latino *sidus, sideris* che significa stella, letteralmente quindi è la condizione in cui sono assenti le stelle. La separazione interna alla coppia esalta questa assenza, questo vuoto dal quale il figlio deve essere protetto; pena l'attivazione, nel figlio, del nucleo abbandonico.

I figli, in altri termini, non devono diventare territorio di conflitto, devono essere svincolati dai desideri traditi della coppia. Devono essere protetti dal dolore dei singoli genitori. Effettivamente il trauma nelle separazioni è dei genitori e non deve essere trasmesso in maniera vicariante al figlio.

Quando si manifesta quel *complesso* fenomeno che è la separazione, al fine di evitare forme di sofferenza psicologica e poi somatica nei figli, l'aspetto essenziale è evitare di inserire il figlio nel conflitto. Evitare forme di manipolazione, dove il genitore chiede, consapevolmente o inconsapevolmente, al figlio una alleanza contro l'altro genitore. L'alleanza del figlio nel conflitto è per lui un vincolo mortale.

Essere coinvolti nella separazione non significa essere coinvolti nei conflitti interni alla coppia, sono aspetti diversi. Quando si verifica il coinvolgimento del figlio nel conflitto si determina una frantumazione della sua Immagine del corpo e, nei casi estremi, con effetti sul piano somatico.



Lo psicoterapeuta se presente quando si verificano questi coinvolgimenti dei figli nei conflitti, diventa testimone. Egli dalla posizione di testimone, che dà fiato alla voce del figlio, può andare oltre ed aiutarlo in un lavoro di decolpabilizzazione, di presa di distanza dai vincoli della coppia, di elaborazione della sua sofferenza, di traduzione delle sue verità per gli adulti che non sanno ascoltare.

Oltre allo psicoterapeuta vi sono varie altre figure professionali che possono difendere i figli ed aiutare i componenti la coppia a gestire l'evento separazione ed i suoi effetti dirompenti, senza coinvolgere la prole. Questo Seminario di studio, *“La separazione. Il punto di vista del figlio”*, ci ha aiutato a conoscere le varie nuove figure professionali riconosciute anche dal Legislatore, che possono intervenire in questi scenari di guerra. Al fine poi di evitare una ulteriore frammentazione del minore è stata sottolineata durante il Seminario la necessità di tracciare un *file rouge* tra questi nuovi professionisti che si chiama integrazione. Queste nuove figure sono: il mediatore familiare, il curatore speciale, il coordinatore genitoriale, il facilitatore genitoriale.



Psicoterapia con l'ITP
**SEPARAZIONE:
IL PUNTO DI VISTA DEL FIGLIO**

Zanetti Ivana

Psicologa psicoterapeuta ITP. Presidente GITIM. Direttore della Scuola di Psicoterapia ITP

I bambini nel bosco: la voce dei figli

- 11 anni. È colpa mia se i miei genitori si sono separati.
- 16 anni. Non voglio che mia madre soffra: mio padre deve lasciar quella donna. Vado io a parlarle e gliela faccio pagare a lei e anche a suo figlio.
- 15 anni. Non ce la faccio più a stare due giorni con l'uno e due giorni con l'altro e ad andare in giro con la sua compagna. La madre dice: siamo due genitori perfetti; 50% con uno, 50% con l'altro... l'abbiamo deciso con un suo collega.
- 16 anni. Sono stato invitato a una festa da una ragazza (15 anni) che avevo conosciuto (una volta solo). Mi ha detto che potevo fermarmi lì la notte (la relazione diventa subito sessuale). E i genitori della ragazza? Sono separati: uno è lontano, la vede una settimana ogni tanto; la madre lavora fuori città e talora non torna, e lei è da sola...
- Ci siamo trovati assieme, avevamo quasi tutti i genitori separati. Ci siamo sfogati; qualcuno si è messo a piangere...
- Non voglio legarmi a nessuno: non voglio far soffrire nessuno. Alle spalle una separazione dei genitori conflittuale.
- 12 anni. Ha saputo dalla madre dopo molto tempo che il papà non era via per lavoro, ma è andato via da casa... Il padre non gli ha mai parlato. Non deve dirlo a nessuno, neanche ai suoi amici più stretti... Ma lui non riesce... e lo confida al suo miglior amico.

L'ascolto non dato e la sofferenza manifestata

Vediamo quanto il figlio sia poco ascoltato, quanto sia carente il dialogo, l'empatia, la comunicazione.

Questi flash ci fanno intuire la sofferenza di cui non ci si è fatti carico abbastanza, e quanto i figli possano farsi carico della crisi e del conflitto coniugale, fino a configurare fantasie colpevolizzanti che emergono in una assenza di comunicazione corretta. I genitori scaricano, lo vediamo, sui figli le loro problematiche.

Françoise Dolto ha ben detto nel suo libro *“Le parole del bambino e l'adulto sordo”* che l'ascolto carente non è una prerogativa dei genitori separati, ma in questi casi è ancor più grave. L'amore dei genitori “è intriso di narcisismo, su aspettative che si radicano sulla nostra storia, non c'è rispetto della unicità del bambino”. Spesso “si parla di lui, ma non a lui”. Ci invita all'ascolto essendo autentici...

Luigi Cancrini, nel suo libro *“Ascoltare i bambini”*, dice che poco ci si occupa anche nelle questioni della separazione di come il figlio vive e riflette dentro di sé, nei suoi vissuti, gli eventi.

Quando si parla di ascolto si parla di empatia, sintonizzazione, perché sia effettivo ascolto.

Talora sono importanti gli interventi specialistici, nei casi in cui la sofferenza è più elevata, là dove si richiede un intervento non improvvisato, ad opera di uno psicoterapeuta che abbia esperienza, che possa aiutare veramente i bambini e i genitori.



Françoise Dolto: il bambino non viene compreso

Françoise Dolto: *"Le parole del bambino e l'adulto sordo"*

La comprensione è più importante della comunicazione stessa: "parliamo di lui, ma mai a lui", dice F. Dolto.

Spesso gli operatori rivolgono l'attenzione alla madre e al padre, ma non al figlio che soffre. Talora l'attenzione in questo campo va "ai diritti dei genitori, e troppo poco ai doveri, alle responsabilità".

Françoise Doltò dice che "non bisogna mai partire da ciò che fa soffrire la madre (leggi "il genitore"), ma da ciò che fa soffrire il bambino".

La mancanza di ascolto empatico e di riconoscimento della sofferenza nella separazione di genitori porta conseguenze che si estendono nel tempo (vedi ragazzi grandi che portano ancora le ferite della separazione - caso F).

Questo ci fa pensare e ricordare i problemi trans-generazionali che rendono ancor più evidente la necessità di un intervento precoce.

L'ambiente e i diritti relazionali

Donald Winnicott in *"Sviluppo affettivo e ambiente"*: "Il bambino non solo vive nella relazione e della relazione, ma sperimenta tutto in un ambiente" (inizialmente si parla di Madre-Ambiente).

In questo Ambiente buono, o sufficientemente buono, il figlio deve crescer in una relazione di dipendenza e di indipendenza nel riconoscimento della dipendenza, quando è fisiologica, e della successiva indipendenza.

L'essere umano ha bisogno di relazioni. Il figlio, oltre ai diritti di protezione fisica (mantenimento), ha soprattutto diritti relazionali, tra questi la continuità dell'ambiente di vita.

Inevitabilmente il figlio risente se l'ambiente è sofferente o se è "malato". Per malato intendiamo non solo maltrattante, ma anche non sintonizzato sui veri bisogni. Tali diritti talora sembrano messi in discussione da genitori troppo immersi nel conflitto o nelle proprie fragilità.

Anche Fulvio Scaparro parla di "diritti relazionali", nel libro *"Pacificare le relazioni familiari. Tecniche ed esperienze di mediazione familiare"*.

La Triangolarità, il triangolo spezzato

Nicole Fabre: *"Il triangolo spezzato"*

Si è molto parlato in campo psicologico di DIADE (madre-bambino) nelle prime fasi di sviluppo, e di TRIANGOLARITÀ data dal padre edipico, che ora sembra "evaporato". In questo senso la triangolarità sembra spezzata.

La triangolarità da alcuni autori è estesa fin dai primi momenti di vita, fin dalla gravidanza (Winnicott parla di holding della figura paterna nei confronti della diade).

Le considerazioni sulle funzioni della triangolarità dicono che La mancanza di funzione paterna (oltre che materna) provoca dei buchi nella vita psichica del bambino.

La triangolarità è essenziale nella vita del figlio. Per questo è importante che resti anche a livello simbolico nella vita psichica del bambino. Nelle separazioni questo deve essere mantenuto; è importante che i genitori dicano che non rimpiangano di aver messo al mondo dei figli assieme. "Non mi pento di essermi sposato, perché sei nato tu". Cioè "non amandosi, amano in lui (nel figlio) l'altro genitore".

È necessaria l'elaborazione del "divorzio psichico"

Le separazioni conflittuali fanno male: è necessaria l'elaborazione del divorzio psichico.

(Nicole Fabre: *"Il triangolo spezzato"*)

In mancanza di elaborazione, si potrà chieder narcisisticamente: con chi vuol stare il figlio, chiedergli di scegliere, usare il mobbing genitoriale, o l'alienazione parentale (se mi sceglie io valgo).

Effetto: spostamento sul figlio della conflittualità, auto attribuzione da parte del figlio della colpa ("è colpa mia se mia madre soffre, lascio da solo il papà o la mamma").

Bisogna fare attenzione in questi casi alle diadi simboliche patogene in cui la triade viene spezzata dai comportamenti patologici che si innescano (alienazione dell'altro, ipercontrollo, intrusività).

I figli possono essere indotti a parteggiare se si rendono conto che uno è infelice. Il figlio può essere indotto a prendere il posto del padre se il padre non c'è o se è vissuto come la figura meno presente, o come colpevole.

Solo se il padre contiene la madre e la madre contiene il padre ci sarà la possibilità di un legame affettivo si potrà continuare a tenere la "triangolarità" nella mente del figlio.

La comunicazione: umanizzare la separazione

I genitori devono umanizzare la separazione con la parola, sotto forma di parola: "non tenere per sé la separazione sotto forma di angoscia non dicibile, esprimibile solo attraverso umori, stati depressivi o di eccitazione: il bambino sente questi stati come crepe nella sicurezza dei genitori".

La comunicazione "a tre", ristabilendo il "triangolo", rende la separazione più umanizzata. Così è importante che il bambino si senta ancora frutto dei desideri dei genitori.

La destrutturazione avviene in quei bambini a cui non si è parlato abbastanza bene insieme (triangolarità assente). È importante l'aiuto della Mediazione familiare, "il terzo che aiuta a rielaborare".

Donata Francescato dice: la separazione è una svolta da cui può emergere una diminuzione o un aumento di empowerment, cioè il senso di esercitare un controllo sulla propria vita o di difficoltà data da conflitti permanenti, da difficoltà economiche e dal modo di svolgere il ruolo educativo da parte dei genitori.

Fondamentale è come viene vissuta la separazione dai figli e come e se ne è parlato (sono importanti gli aiuti ai genitori e ai figli: gruppi di parola, gruppi di genitori).

La separazione produce dissociazioni

La separazione produce delle dissociazioni che vanno a interrompere degli elementi comuni, il continuum del corpo, dato dai punti di riferimento spaziali e temporali, dal continuum dell'affettività e dal continuum sociale.

Si può andare incontro alla destrutturazione.

La destrutturazione si affronta con la "parola": Il figlio deve sentirsi autorizzato a parlare anche con estranei alla famiglia (talvolta anche una psicoterapia).

Françoise Dolto nel testo *"Quando i genitori si separano"* dice che è possibile, con la parola, anche rievocando i ricordi, prevenire le sofferenze "connesse con il non detto o con una menzogna" (menzogne in nome del "bene" del bambino).

Infine: il conflitto è una minaccia e il divorzio libera.

Immaginario e responsabilità: segreti e bugie

Segreti e bugie - la colpa, il senso di colpa e la mancanza di parola.

Il bambino dice: “è colpa mia se i miei genitori si separano”? L’essere umano, sia pur bambino, ha bisogno di darsi delle spiegazioni.

L’assenza di comunicazione, l’inganno, è alla base del disagio e della fantasia del bambino.

Il malessere del bambino di fronte a una nuova presenza accanto al padre è frutto della incapacità del genitore di affrontare la sua responsabilità di fronte alla rottura familiare.

Un altro bambino può sentirsi in colpa perché un genitore è triste o è solo.

Un altro confida alla terapeuta che quando da bambino andava a dormire a casa del padre pensava alla madre, che è arrabbiata con lui quando va dal padre, non dormiva e piangeva sotto le coperte (i genitori se ne saranno mai accorti?).

Il bambino si trova quindi a vivere uno stress relativo alla difficoltà dei genitori (depressione e rabbia materna, impotenza paterna).

Un pericolo per il figlio nel “triangolo spezzato”: "devo prender il posto di mio padre accanto a mia madre e ai miei fratelli (fare da padre), devo proteggerli".

Fa così da “padre”, diventa “adulto”, serio...

La figlia potrebbe solidarizzare con la madre, nel senso di solidarizzare con “la vittima”. Naturalmente questa posizione è inconscia, e perciò anche più pericolosa. Il disagio è forte.

C’è anche il figlio che assume il ruolo del giustiziere, che vorrebbe punire il padre, il padre traditore e bugiardo.

Sono possibili anche passaggi all’atto che vengono contenuti solo perché raccolti e orientati in una situazione di ascolto empatico.

Per questo è importante che sia mantenuta la triangolarità.

In sintesi: bisogna parlare della separazione

Dopo aver affrontato il passaggio (restare uniti, separarsi, essere separati in casa?) i genitori, non esonerati dal loro impegno genitoriale, dovrebbero porsi il problema di comunicare la separazione. E come?

Questo è un argomento importante per tutti coloro che si occupano di separazione. I genitori dovrebbero dire (empaticamente) che si separeranno come marito e moglie, ma manterranno gli impegni e il legame affettivo con i figli. La separazione rende chiara la situazione al figlio, se tale condizione viene detta con franchezza e ufficializzata al resto della famiglia e degli amici.

I percorsi di Mediazione familiare aiutano molto in questo passaggio

La comunicazione empaticamente deve rispettare la triangolarità (comunicazioni a tre), in cui è parte importante l’ascolto.

Bisogna anche parlare dei contrasti senza scendere nei dettagli, conservare la consapevolezza che il figlio sia stato frutto del desiderio di entrambi (“sono contento di averti avuto con tua madre/padre”). La comunicazione deve essere data a tre. I bei ricordi non vanno mutilati.

In sintesi, è importante “umanizzare” la separazione; non vale il silenzio che la fa passare per una cosa vergognosa. Françoise Dolto dice provocatoriamente che la violenza si ha quando “mancano le parole”.



Le responsabilità

Responsabilità, non solo diritti. Responsabilità non sono solo materiali. Le funzioni materna e paterna non devono venir meno nella separazione e nel divorzio.

Quali sono le funzioni genitoriali? Vi sono cambiamenti nella famiglia: la madre fuori casa, il padre meno autoritario ma spesso assente. Cambia in particolare la funzione paterna, con la maternalizzazione del padre ("Mrs. Doubtfire - Mammo per sempre") o la sua assenza, "evaporazione" fisica e psicologica.

Matteo Lancini nel libro *"Sii te stesso a modo mio"* dice che per i genitori (separati o no) del "post-narcisismo" (definizione dell'autore) i figli devono rispecchiare il narcisismo del genitore e non possono dare segni di fragilità, pena la caduta del narcisismo genitoriale. Rispetto ai figli le aspettative dei genitori sono sempre più aumentate: nel contempo l'ascolto vero ai bisogni specifici di quel figlio diminuisce.

Vi è necessità di una "alfabetizzazione emotiva": la capacità di star vicini (separati o no) al dolore dei figli, riconoscerlo, non negarlo, ascoltarlo sintonizzandosi sul suo sentire. Il padre deve mettersi accanto al figlio non negare i suoi momenti di difficoltà e insegnargli ad accettare il dolore e la sconfitta.

Non basta dire "devi reagire... devi essere felice" (e questo è tipico del nostro momento post-narcisista), ma cercare di testimoniare che le crisi fanno parte della crescita di sé. La funzione paterna è essere vicino al figlio e testimoniargli che "il fallimento, gli inciampi e le fatiche sono dolorosi, ma fanno parte della vita".

Sintesi: obiettivo del nostro incontro

La prevenzione e la profilassi sociale.

- L'importanza della elaborazione emotiva della separazione dei genitori e dei figli. Vari gli strumenti per genitori, come vedremo, ma anche per i figli (ad es. i gruppi di parola).
- Bisogna essere consapevoli che, al di là delle disposizioni delle sentenze delle relazioni dei periti, bisogna promuovere l'elaborazione emotiva, che permetta di superare il conflitto, che non degeneri nell'aggressività che vediamo in aumento, che permetta la riscoperta della genitorialità, che con la rielaborazione dei vissuti emotivi consenta la relazione buona.
- Bisogna investire sulla qualità del tempo vissuto, bisogna che ci sia una cultura della separazione tra quanti si occupano della tematica: avvocati, psicologi, assistenti sociali eccetera. Sarà importante la qualità, non il "dividere perfettamente a metà il tempo" ma curare la qualità del tempo, che è fatta di ascolto, empatia, presenza effettiva e soprattutto responsabilità.
- È importante soprattutto la fiducia esemplare riguardo alla possibilità del superamento, e non della negazione, delle prove della vita.

Bibliografia

- ✓ F. Doltò, Quando i genitori si separano, Oscar Mondadori
- ✓ F. Doltò, Le parole dei bambini, Arnoldo Mondadori editore
- ✓ N. Fabre, Il triangolo spezzato, Astrolabio
- ✓ L. Cancrini, Ascoltare i bambini, Raffaello Cortina
- ✓ S. Vegetti Finzi, Quando i genitori si dividono, Corriere della sera
- ✓ M. Lancini, Sii te stesso a modo mio. Raffaello Cortina



Contributi culturali

LA MEDIAZIONE FAMILIARE UNA RISORSA DEI GENITORI CHE CURA E PROTEGGE I FIGLI COINVOLTI NELLA SEPARAZIONE

De Pra Marcella

Assistente sociale, Mediatrice familiare e Didatta SIMeF

Partiamo dalla coppia

Una relazione normale si fonda e si alimenta attraverso un processo continuo di avvicinamento, negoziazione confronto relazionale tra due persone che esplicitano richieste – aspettative – desideri.

Significato della contrattualità come la capacità e la possibilità di discutere – nel corso dei lavori – non comunicare le decisioni – ma comunicare cosa si sta pensando e sentendo rispetto ad un problema. Gioco delle aspettative vedo in te quello che vorrei cambiare – possibilità di farlo in modo esplicito e negoziale.

Nel momento in cui tutto questo non trova più riconoscimento e possibilità di dialogo la relazione di coppia diventa il luogo in cui il disagio – la conflittualità – l'incompatibilità diventano le modalità comunicative che esplicitano quella insoddisfazione relazionale che può trasformarsi in intollerabilità – crisi e a seconda di come poi questa si evolve diventare separazione.

Ciò che porta alla separazione della coppia è proprio il fatto che ad un certo punto l'altro è lo specchio di ciò che a te non va più bene di te.

La separazione diventa quindi la risposta adattiva ad un evento che la persona sente traumatico e senza ritorno.

È anche un processo di riorganizzazione delle relazioni con l'esterno e verso sé stessi.

La separazione ributta indietro nell'evoluzione del ciclo evolutivo della persona ed è questo punto che ha che fare con quello che si diceva prima della risposta adattiva.

Di fronte ad un trauma ci si ritrae, ci si ferma e si cerca di raccontarsi i fatti in modo tale che siano sostenibili per sé stessi prima di tutto. Ecco quindi che il racconto dei fatti deve essere sostenibile per se stessi ed è inevitabilmente centrato su sé stessi. Diventa così autoreferenziale.

È quindi indispensabile – per tutti i professionisti che si occupano della vicenda separativa – potersi prefigurare questa dimensione relazionale che la coppia vive nel momento in cui si separa, rispetto la quale la conflittualità, più o meno esacerbata, ne è la manifestazione esteriore.

Quando ci sono i figli tutto si complessifica e intreccia ed è indispensabile osservare:

- che posto occupano e/o viene assegnato loro nel processo separativo e nella trasformazione familiare,
- a quali richieste implicite dei genitori vengono esposti e cosa loro stessi possono agire nella dinamica tra i genitori,
- come si attorcigliano le relazioni e i legami tra i genitori e figli,
- attraverso quali coinvolgimenti e richieste di lealtà contribuiscono a mantenere alto il contenzioso tra gli adulti,
- il ruolo hanno i professionisti che a vario titolo intervengono nella conflittualità.



Le separazioni sono sempre difficili

Perché richiedono alle coppie (arrabbiate, tristi e sofferenti per la rottura) di riuscire a differenziare il legame originario, cioè quello amoroso, con quello familiare restando accanto come genitori, impegnandosi per poter riorganizzare le relazioni – sostenendosi – per mantenere il più possibile la continuità affettiva e di vita con i figli.

È inevitabile e naturale che durante il percorso separativo si amplifichi la dimensione conflittuale tra la coppia, così come è necessario un tempo per avviare un processo attraverso il quale ricomporre il rapporto genitoriale e garantirsi reciprocamente l'accesso ai figli.

Separarsi è un processo emotivo e organizzativo che richiede tempo e consapevolezza.

Separarsi è poter e saper transitare responsabilmente e in modo condiviso – dal gruppo familiare nel quale figli e genitori condividono e intrecciano il legame amoroso e genitoriale – a una relazione nella quale si tiene saldo il progetto di filiazione, mantenendo autonomo e diviso il progetto personale.

Non si può dare per scontata la capacità di attuare questa transizione perché, essa, richiede un investimento personale impegnativo, attraverso il quale uomini e donne si autorizzano emotivamente, culturalmente e socialmente a cambiare il proprio status senza rivendicazioni e conflittualità eccessive e, quando ci sono i figli, agire competenze genitoriali che consentano di raggiungere accordi condivisi rispetto la loro vita e crescita.

Quindi promuovere e sostenere la MF è agire in modo preventivo attraverso uno strumento che contiene e intercetta quei fattori di rischio evolutivo a cui vengono esposti, molto di più di quanto si pensi, i figli quando i genitori si separano.

E non parlo del naturale sbandamento emotivo che coinvolge tutta la famiglia ma di quando gli adulti, impossibilitati a tollerare che l'altro non possa essere posseduto, agiscono per distruggere tutto ciò che evoca il legame. L'alta conflittualità, se perpetrata, si sviluppa in questa negazione dell'altro e della possibilità di separarsi sia psichicamente che concretamente.

In questo momento si stanno sviluppando diversi interventi che intervengono nel processo separativo e riorganizzativo a favore della genitorialità e parlo in particolare della MF e della Coordinazione Genitoriale e sento parlare in modo standardizzato di questi percorsi.

Si sente dire che la MF si può fare quando la coppia non è conflittuale e che invece la CO.GE interviene nella conflittualità.

In realtà non è così perché la MF familiare è stata prefigurata negli anni 90 proprio per intervenire quando non era possibile avviare una ricomposizione della conflittualità e quindi della capacità negoziale tra la coppia.

Quindi è dentro questa cornice relazionale, emotiva e processuale che lo strumento della MF interviene e agisce con una duplice finalità: quella di aiutare gli adulti a mantenere e riorganizzare in prima persona la propria quotidianità e quella con i figli assumendo la piena potenzialità di viverli come genitori, diventando protagonisti della trasformazione e sostenendo la relazione con i figli.

La FIAMeF, che comprende quattro Associazioni Professionali, SIMeF - AIMS - AIMeF - MEDeF) definisce la MF uno dei metodi di soluzione delle controversie alternativo all'iter giudiziale. Ha, tra i suoi principi e obiettivi, la natura compositiva del conflitto e la riorganizzazione delle relazioni familiari, sia dal punto di vista relazionale, sia economico-patrimoniale, nella fase di pre o post separazione, divorzio o cessazione di un rapporto tra adulti, a qualsiasi titolo costituito. È un intervento finalizzato al mantenimento del benessere dei figli, di prevenzione del disagio connesso all'evento separativo e all'esercizio della comune responsabilità genitoriale. La Mediazione Familiare, avendo quale obiettivo primario il mantenimento della comune responsabilità genitoriale, non opera differenziazioni rispetto alle tipologie familiari, ritenendo che tutti i figli abbiano il diritto alla continuità affettiva e relazionale con i propri genitori e ascendenti al fine della stabilità della propria identità personale.

La SIMeF, associazione a cui appartengo, definisce più dettagliatamente il Mediatore un professionista qualificato a seguito di una formazione specifica. Interviene, quale figura terza, in un



ambiente neutrale e in autonomia dall'ambito giudiziario, nel percorso di riorganizzazione delle relazioni familiari nei casi di cessazione di un rapporto di coppia a qualsiasi titolo costituito. Si adopera affinché, in fasi critiche connotate da conflitto, le parti raggiungano in prima persona accordi direttamente negoziati, rispetto a bisogni e interessi da loro stessi definiti con particolare attenzione ai figli e al fine del mantenimento ed esercizio della comune responsabilità genitoriale.

I principi

- Volontarietà
- Autonomia dal contesto giudiziario
- Riservatezza
- Autodeterminazione dei genitori

Le finalità

- Offrire contesto strutturato, con aiuto mf. Gestire la transizione e trovare modalità negoziali per vivere la relazione affettiva ed educativa
- Trovare soluzioni condivise

Gli obiettivi

- Garantire la continuità genitoriale e i legami
- Incentivare la condivisione della responsabilità genitoriale
- Facilitare la comunicazione tra i genitori
- Stimolare la collaborazione

I limiti per l'accesso

Problemi psichiatrici gravi - violenza - alcolismo - pendenze penali

Il metodo

10 - 12 incontri di coppia, condivisi e programmati con i genitori. Nel primo colloquio il MF informa dettagliatamente i genitori su come si svolgerà il percorso, del fatto che i figli non sono coinvolti direttamente e quindi non partecipano ai colloqui e dei principi fondamentali e inderogabili per poter svolgere la MF.

La postura professionale del mediatore

- Conosce i genitori e valuta la mediabilità
- Contiene e accompagna il processo mediativo e relazionale
- Facilita la discussione, sostiene l'unicità della storia genitoriale e delle soluzioni, non dà consigli
- Accompagna alla negoziazione
- Sta ritirato, osserva, nomina le questioni, sostiene il setting e garantisce il ritmo del percorso.



Recentemente, in una consulenza tecnica, un ragazzino di 10 anni che per sopravvivere aveva deciso di non incontrare più il padre, durante un colloquio mi ha detto: “Io avrei bisogno dell’amore di entrambi ma questo amore è spezzato perché loro non si vogliono bene. Papà dovrebbe fare in modo di tenerci da lui anche se vogliamo andare via subito dopo il pranzo perché è così che sono i patti. Se lui facesse così mi sentirei meglio anche con la mamma”.

Ecco, noi professionisti che accompagnano la separazione dovremo avere sempre in mente questo pensiero e sostenere la mediazione familiare perché è un percorso che intercetta fattori di rischio evolutivo nei figli, la violenza di genere e domestica, facilita genitori e figli, dà fiducia e speranza alle relazioni, incoraggia la comprensione e la tolleranza relazionale offrendo strumenti negoziali per la gestione dei conflitti.



Contributi culturali

IL CURATORE SPECIALE DEL MINORE

Marchetti Elena Maria
Avvocato familiarista e Coordinatrice genitoriale

Uno dei temi su cui la riforma del processo civile (cosiddetta Riforma Cartabia – Legge Delega n. 206/2021 e Decreto legislativo n. 149/2022) è intervenuta in maniera più incisiva, colmando una lacuna da tempo presente nel nostro ordinamento, riguarda la figura del curatore speciale già prevista dall'art. 78 c.p.c.. La Riforma Cartabia, nello specifico, ha modificato gli artt. 78 e 80 c.p.c. ed introducendo l'art. 473-bis.8 c.p.c., che disciplinano le ipotesi e la modalità di nomina di tale figura, prevedendo che il giudice provveda in via obbligatoria alla nomina del curatore speciale del minore (pena la nullità degli atti del procedimento) e anche d'ufficio, in una serie precisa di situazioni.

In particolare, il giudice dovrà nominare il Curatore speciale del minore (art. 473-bis.8 c.p.c., cm. 1):

- nei procedimenti aventi per oggetto la decadenza dalla responsabilità genitoriale di entrambi i genitori, o in cui uno dei genitori abbia chiesto la decadenza dell'altro;
- in caso di provvedimento confermativo dell'allontanamento familiare ex art. 403 c.c. o di affidamento eterofamiliare;
- nei procedimenti per la dichiarazione dello stato di abbandono del minore;
- nel caso in cui dai fatti emersi nel procedimento venga alla luce una situazione di pregiudizio per il minore, tale da precluderne l'adeguata rappresentanza processuale da parte di entrambi i genitori;
- quando ne faccia richiesta il minore che abbia compiuto 14 anni.

La nomina del curatore è, invece, facoltativa quando il giudice valuti che i genitori siano, per gravi ragioni, temporaneamente inadeguati a rappresentare gli interessi del minore: in questo caso, la nomina sarà fatta con provvedimento succintamente motivato.

La "Riforma Cartabia" ha individuato le persone legittimate a richiedere la nomina di tale figura: oltre ovviamente al giudice, al pubblico ministero e ai genitori, oggi è previsto che possa farlo chiunque abbia interesse (art. 79 c.p.c.) ed anche lo stesso minore, purché ultraquattordicenne.

Competente alla nomina restano, prima dell'instaurazione del giudizio, il Giudice di Pace oppure il Presidente dell'ufficio giudiziario innanzi al quale si voglia intraprendere la causa. Mentre, nel caso in cui la nomina venga avanzata contestualmente o successivamente all'inizio di un procedimento, la domanda dovrà essere fatta al Giudice investito della controversia, che vi provvederà avendo cura di illustrare le ragioni per le quali ritiene che sussista «un pregiudizio per il minore tale da precludere l'adeguata rappresentanza processuale da parte dei genitori».

La funzione del curatore speciale è quella di "dare voce" al minore all'interno del procedimento, in modo da poter perseguire il suo interesse quale obiettivo supremo. La specifica previsione della nomina del curatore nell'ambito dei procedimenti di famiglia introdotta dalla Riforma Cartabia è soprattutto opera della giurisprudenza che, a fronte di scarse disposizioni normative (artt. 78 e 80 c.p.c. vecchia formulazione), ha cercato di adeguare le proprie decisioni agli obblighi sovranazionali e internazionali inerenti il superiore interesse del minore. Ricordiamo, in particolare, la Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25/01/1996 e ratificata dall'Italia con L. 20/05/2003 n. 77 e la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, adottata il 20/11/1989 e ratificata dall'Italia con L. 27/05/1991 n. 176.



Da segnalare la sentenza della Corte Costituzionale n. 1/2002 nella quale viene ribadita l'importanza di garantire anche ai minori il contraddittorio, attraverso l'eventuale nomina di un curatore speciale. Detto principio è stato, poi, riaffermato dalla stessa Consulta con la sentenza n. 83/2011, laddove, richiamando espressamente la Convenzione ONU del 1989 e quella di Strasburgo, ha sostenuto che *«qualora si prospettino situazioni di conflitto di interessi, anche in via potenziale, spetta al giudice procedere alla nomina di un curatore speciale. Il che può avvenire su richiesta del pubblico ministero o di qualunque parte vi abbia interesse (art. 79 cod. proc.civ.), ma anche di ufficio»*.

Nello svolgimento di tale incarico, il curatore speciale dovrà individuare l'interesse del minorenne e valutare se l'azione giudiziale intrapresa e i provvedimenti in atto sono idonei a realizzare quell'interesse nel migliore dei modi.

Al curatore speciale sono riconosciuti sia il potere di rappresentanza processuale del minorenne, che quello di rappresentanza sostanziale. Il curatore potrà quindi:

- Rappresentare e tutelare il minore nel giudizio. Impugnare ed essere parte dei giudizi di impugnazione, laddove vengano impugnati capi delle decisioni riguardanti il minorenne.
- Ascoltarlo alla luce dei principi contenuti nella «Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori» elaborata dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, che dovrà essere portata a conoscenza del minore, in vista di un ascolto consapevole.
- Gestire, nell'interesse del minore, i rapporti con gli operatori del Servizio Sociale, con i terapeuti e tutti gli altri professionisti coinvolti, garantendo, in una logica di rete, l'effettività e la riuscita degli interventi disposti nel loro esclusivo interesse.
- Assicurare il coordinamento con altri ambiti della vita del minore: scuola, attività extrascolastiche, percorsi di cura nonché con le persone di riferimento.
- Assicurare l'adozione e verificare il rispetto di tutte le decisioni relative alla cura, alla salute, all'istruzione, all'educazione dei minori.
- Prendere posizione sui fatti dedotti dai genitori, anche chiedendo l'adozione di provvedimenti in materia di responsabilità genitoriale nei giudizi di separazione e divorzio oppure in quelli di affidamento dei figli nati fuori dal matrimonio già pendenti di fronte al tribunale ordinario.
- Farsi parte attiva per la risoluzione di gravi conflitti che si possono verificare nei casi di affidamento condiviso e di affidamento all'Ente territorialmente competente (Servizio Sociale), operando anche al di fuori del processo.

Non vi sono indicazioni legislative che individuino quali siano i professionisti e quali le competenze che deve avere chi sarà nominato curatore speciale; potrà essere un avvocato, come del resto prevede la Convenzione di Strasburgo. Se il Curatore speciale è un avvocato troverà applicazione l'art. 86 c.p.c. sicché lo stesso potrà stare in giudizio anche personalmente.



Psicoterapia con l'ITP

LA FACILITAZIONE GENITORIALE E LA COORDINAZIONE GENITORIALE

Marcon Manuel

Psicologo, psicoterapeuta ITP, neuropsicologia, psicologo forense, facilitatore genitoriale e coordinatore genitoriale

La Facilitazione Genitoriale e la Coordinazione Genitoriale sono due metodologie di intervento nelle situazioni di crisi familiare. Solitamente si inseriscono nel contesto separativo. A tal proposito è utile evidenziare che il conflitto co-parentale nelle famiglie "separate" non è una semplice estensione del conflitto coniugale. Quando i genitori si separano la relazione co-genitoriale è spesso l'unico campo in cui padre e madre continuano a relazionarsi; se gli adulti, dopo l'evento separativo, riescono a comunicare e a cooperare sui figli, intraprendono meno frequentemente dispute legali. Dopo la separazione è quindi possibile individuare tre pattern di relazione co-genitoriale: cooperativo, disimpegnato, ostile.

Nelle relazioni conflittuali il conflitto tende a cronicizzarsi per diversi motivi predisponenti, per fragilità e per deficit nell'esercizio delle competenze genitoriali. Di seguito alcuni di questi fattori:

- Inefficienza nelle strategie adottate per la gestione del conflitto, che producono il mantenimento o l'aggravarsi del confliggere con l'altro genitore, a danno del figlio/a;
- Scarsa propensione (più o meno consapevole) a fronteggiare il conflitto come occasione costruttiva per migliorare la relazione co-genitoriale e genitoriale;
- Parziale o nulla comprensione nelle necessità evolutive della famiglia (riorganizzare le relazioni familiari a seguito della separazione/divorzio) e/o del figlio (integrare il nuovo assetto familiare anziché negarlo o rifiutarlo) a seguito di una indagine sulle prospettive future;
- Scarsa sintonizzazione sui bisogni affettivo-emotivi dei figli, connessa ad un impatto negativo anche sull'accudimento in risposta ai bisogni concreti e materiali;
- Sovrapposizione di altri eventi disorganizzanti l'assetto familiare (es. ricomposizione familiare parallela alla separazione);
- Apporto al mantenimento del conflitto da parte di altri soggetti (membri della famiglia allargata e professionisti legali);
- Risposta/Resilienza e età del minore nel momento di crisi familiare;

Il Facilitatore Genitoriale e il Coordinatore Genitoriale devono essere formati a riconoscere e ad analizzare il conflitto, per poter intervenire.

La Facilitazione Genitoriale

L'assunto che guida la Facilitazione Genitoriale si basa sul riconoscimento del bisogno e del diritto del minore di veder salvaguardati il più possibile la relazione con entrambi i genitori (o altre persone che assolvono verso di lui questa funzione) ed i legami che ne derivano. La finalità principale è quella di sostenere la relazione parentale nelle situazioni di crisi familiare che richiedono una ristrutturazione dei legami in caso di monogenitorialità (ad es. a causa di lutto), genitorialità derivante da ricostituzione familiare, genitorialità adottiva, genitorialità omosessuale, psicopatologia genitoriale legata anche al bambino o ad altri familiari stretti, carcerazione o, nel caso



specifico, separazione e divorzio, contesto nel quale spesso si ravvisa la presenza di difficoltà relazionali genitore-figlio/i (di diversa natura) (nonché l'Accesso).

La Facilitazione Genitoriale, nel suo progetto generale, si propone come uno spazio di confronto, di riflessione ed è rivolto ai genitori che si chiedono, anche attraverso il ricorso alla Giustizia, come affrontare particolari tematiche o difficoltà del proprio figlio o della relazione del figlio con ciascun genitore o come rapportarsi con i figli nelle loro diverse fasi di sviluppo (infanzia, preadolescenza e adolescenza).

Il Facilitatore Genitoriale ha una preparazione di base in Psicologia giuridica ottenuta attraverso la frequentazione di master o con diploma di laurea clinico-giuridico; ha frequentato inoltre il corso di formazione che attiene alle metodologie relative all'osservazione sistematica e alla Pedagogia sperimentale. Fanno parte integrante della formazione dei Facilitatori Genitoriali le competenze acquisite in:

- Dinamiche familiari in separazione e divorzio in un'ottica sistemico-familiare;
- Psicologia dell'età evolutiva;
- Psicologia Clinica;
- Psicopatologia
- Interculturalità

I Facilitatori Genitoriali inoltre devono avere padronanza nell'esercizio professionale con genitori ad alto conflitto o in contesa (tecniche ADR).

Siccome l'attività si contestualizza in un quadro ad alta complessità, in quanto si articola su più livelli relazionali, è necessario che, a cadenza regolare, gli operatori si impegnino a mantenere un accurato livello di aggiornamento professionale e di supervisione continua sui casi, effettuati da professionisti esperti e accreditati.

Gli interventi di Facilitazione Genitoriale nel contesto giuridico si propongono come un contenitore qualificato per la gestione degli incontri tra figli e genitori in un luogo terzo: uno spazio e un tempo intermedi, lontani dal quotidiano, in un campo che non appartiene ad alcuno dei soggetti coinvolti e che potrebbe appartenere un po' a tutti.

La Facilitazione Genitoriale applicata a situazioni di separazione/divorzio ad alta conflittualità e si articola in due aree:

- la tutela del minore per quel che riguarda il suo diritto di visita, ovvero il riconoscimento del bisogno/diritto del bambino di veder salvaguardata il più possibile la relazione con entrambi i genitori e altre persone affettivamente significative, garantendo una continuità dei legami familiari pur in presenza della rottura coniugale e della dimensione quotidiana della vita familiare;
- la facilitazione e il sostegno alla relazione parentale diadica (genitore-figlio) e triadica (genitori-figlio) grazie ad un setting più clinico-relazionale.

In questo tipo di interventi le funzioni del Facilitatore Genitoriale sono, ad esempio:

- aiutare/sostenere i trasferimenti del minore da un genitore all'altro;
- monitorare, almeno inizialmente, i tempi di competenza del genitore non collocatario, quindi con maggiore criticità rispetto al legame con il minore;
- facilitare la comunicazione e l'interazione relazionale fra i genitori dal punto di vista psico-educativo;
- agevolare la modalità del genitore a relazionarsi con il figlio, anche dal punto di vista pratico/concreto;
- essere di stimolo alla funzione riflessiva su sé stessi rispetto al ruolo e funzione genitoriale.

L'attivazione dell'intervento di Facilitazione Genitoriale si snoda su tre livelli:

Primo livello:

- accesso volontario di famiglie in difficoltà nel ciclo di vita, per scelta spontanea o suggerimento di un mediatore familiare, di un C.T.U., dei Servizi Sociali o di altri professionisti.

Secondo livello:

- può essere attivata subito dopo la C.T.U. per il mantenimento della relazione, permanendo ancora delle difficoltà nella relazione (su indicazione del Giudice o su nomina in qualità di ausiliario del Giudice);
- ausiliario del Giudice;
- oppure per un percorso genitoriale per la coppia o individualmente per un genitore o per un genitore e il/i figlio/figli.

Terzo livello (molto raro):

- durante il collocamento del/dei minore/i presso terzi o comunità, al fine di facilitare gli incontri con entrambi i genitori in uno spazio terzo.

Nella tabella che segue si schematizza una tipologia di svolgimento di un progetto base di Facilitazione Genitoriale, che vuole essere solo un esempio, in caso di ripresa del rapporto genitore-figlio in ambito giuridico.

Fase preliminare: valutazione della compatibilità del caso con la tipologia di intervento	Primo contatto con l'inviante, valutazione del caso e della presa in carico.
	Incontro tra professionista e inviante al fine di definire gli obiettivi, i tempi d'intervento, le aspettative sull'intervento e la sua durata ipotizzata.
	Condivisione del progetto e raccolta del consenso informato all'intervento; colloquio iniziale con i genitori o gli adulti coinvolti; contestuale firma dell'informativa. Redazione di un possibile primo calendario degli incontri.
Fase operativa	Incontro/i di presentazione e conoscenza del/i minore/i.
Primo incontro	Genitore e figlio/i, durata di circa 30/45 minuti, in un luogo individuato dal facilitatore.
Secondo incontro	
Terzo incontro	
Quarto incontro	Genitore e figlio/i, durata di circa 120 minuti, in un luogo individuato dal facilitatore.
Quinto incontro	
Sesto incontro	
Settimo incontro	
Ottavo incontro	Genitore e figlio/i, durata di circa 180 minuti o più, presso l'abitazione del genitore.
Nono incontro	
Decimo incontro	
Fase conclusiva	Restituzione, conclusione, o proroga dell'intervento.

Il progetto prevede una durata di circa 3 mesi ed è eventualmente prorogabile (su espressa richiesta dei genitori) attraverso un secondo ciclo di incontri che vedono l'ampliamento dei tempi da mezza giornata ad una giornata intera.

L'attivazione di un percorso di Facilitazione Genitoriale è controindicata per:

- Mancanza del consenso motivato delle parti;

- Gravi psicopatologie;
- Incapacità legale, incarcerazione, ecc.;
- Decadenza dalla responsabilità genitoriale;
- Maltrattamenti in corso e pericolo per l'incolumità dei componenti della famiglia;
- Costi economici.

Qualora l'attivazione di un percorso di Facilitazione Genitoriale avvenga in concomitanza di un affidamento ai Servizi Sociali potrebbero emergere delle criticità relative ad aspetti decisionali e quindi di responsabilità (chi fa cosa), ovvero i compiti e i limiti dei professionisti attivati; ciò potrebbe creare situazioni confusive o il cercare di esimersi dalle responsabilità del proprio ambito di lavoro riversandole sull'altro. L'intervento di Facilitazione Genitoriale è compatibile con un affidamento ai Servizi Sociali quando viene inserito a priori in una chiara progettualità o quando sono gli stessi Servizi a richiederne l'attivazione o il Curatore del minore.

La Coordinazione Genitoriale

“La coordinazione genitoriale è un processo di risoluzione alternativa delle controversie centrato sul bambino attraverso il quale un professionista della salute mentale o di ambito giuridico, con formazione ed esperienza nella mediazione familiare, aiuta i genitori altamente conflittuali ad attuare il loro piano genitoriale, facilitando la risoluzione delle controversie in maniera tempestiva, educandoli sui bisogni dei loro figli e, previo consenso delle parti e /o del giudice, prendendo decisioni all'interno dell'ambito dell'ordine del tribunale o del contratto di incarico» che «combina la valutazione, l'educazione, la gestione del caso, la gestione del conflitto e, talvolta, l'assunzione di decisioni. (...) L'obiettivo della coordinazione genitoriale è assistere i genitori ad alto livello di conflitto ad attuare il loro piano genitoriale, a monitorare l'adesione ai dettagli del piano, per risolvere tempestivamente le controversie riguardanti i loro figli e l'attuazione del piano genitoriale e proteggere, salvaguardare e preservare una relazione genitore-bambino sicura, sana e significativa. La coordinazione genitoriale è un processo di risoluzione alternativa delle controversie (ADR) di tipo legale (...)”¹.

Il Coordinatore Genitoriale è un professionista che ha frequentato un corso sulla Coordinazione Genitoriale. Può appartenere ad uno dei seguenti albi professionali: avvocati, assistenti sociali, psicologi, psicoterapeuti; può essere un mediatore familiare con laurea in materie umanistiche o giurisprudenza oppure ha una laurea magistrale in pedagogia, scienze dell'educazione, e scienze della formazione.

Le funzioni e compiti del Coordinatore Genitoriale possono essere così riassunte:

- Valutare: situazione, conflitto e bisogni del minore;
- Educare: salvaguardia relazioni genitori/figli e correggere gli stili genitoriali;
- Gestire: coordinare gli interventi e altri soggetti/figure professionali;
- Gestire il conflitto;
- Decidere: aiutare i genitori nelle scelte nei limiti del provvedimento o dell'incarico;
- Risolvere le dispute;
- Garantire una relazione paritetica con entrambi i genitori;
- Monitorare e garantire l'adesione alle disposizioni dell'Autorità Giudiziaria, gli accordi e l'implementazione dei piani genitoriali;
- Favorire gli accordi e le decisioni co-genitoriali su questioni minori;
- Favorire la co-genitorialità e la responsabilità genitoriale;
- Prendere decisioni quando i genitori non riescono ad accordarsi.

Il Coordinatore Genitoriale può essere nominato come ausiliario del Giudice (su decisione del Giudice stesso), su indicazione dei Servizi Sociali, su indicazione del CTU oppure su richiesta e accordo delle parti (con ausilio degli avvocati).

Per quanto riguarda gli aspetti decisionali si precisa che il Coordinatore Genitoriale non può decidere sulle questioni stabilite dall'Autorità Giudiziaria come ad esempio il regime di affidamento e i turni di responsabilità genitoriale. Con l'accordo dei genitori possono essere apportate minime modifiche come ad esempio gli orari di passaggio dei minori.

Su mandato dei genitori può assumere decisioni su questioni definite minori come ad esempio:

- a quale sport iscrivere il figlio;
- le modalità di comunicazione tra i genitori.

Vale la pena evidenziare che l'intervento di Facilitazione Genitoriale e di Coordinazione Genitoriale, anche se disposte dal Giudice, necessita sempre e comunque del consenso informato di entrambi i genitori.

Si ritiene infine necessario mettere a confronto gli interventi di Coordinazione Genitoriale e di Facilitazione Genitoriale:

Coordinazione Genitoriale	Facilitazione Genitoriale
<u>Contesto</u> essenzialmente giuridico	<u>Contesto</u> osservazione, clinico-relazionale, clinico-giuridico
<u>Tipologia</u> : ADR (Alternative Dispute Resolution - risoluzione alternativa controversie)	<u>Tipologia</u> : sostegno alla genitorialità unito a tecniche ADR
<u>Setting</u> : genitori-coordinatore genitoriale	<u>Setting</u> : genitori-facilitatore genitoriale, genitore-figlio/a-facilitatore genitoriale
<u>Il Coordinatore Genitoriale</u> : psicologo, avvocato, assistente sociale	<u>Il Facilitatore Genitoriale</u> : psicologo clinico-giuridico o psicoterapeuta

Nei casi più complessi vi è la possibilità di adottare un approccio che integri i due interventi.

¹ Piccinelli C., (2015), Le linee guida sulla coordinazione genitoriale contestualizzazione e traduzione in italiano

Bibliografia

- ✓ Battaglia U., Marcon M., Oddo A., La Facilitazione Genitoriale, dal libro *"Famiglie interrotte. Relazioni disfunzionali: tra teoria e interventi"* a cura di Tiziana Magro, Fabiana Filippi, Fabio Benatti, Franco Angeli, Milano 2019
- ✓ Carter D. K., *Coordinazione Genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia*, Ed. italiana a cura di Silvia Mazzoni, FrancoAngeli, Milano 2012
- ✓ Piccinelli C., *Le linee guida sulla coordinazione genitoriale contestualizzazione e traduzione in italiano*, 2015